

### *Storia del più antico registro del Monte di pietà di Bologna (1473-1519)*

Il *Libro Giornale*, la cui coperta fu costruita anche grazie a materiali più antichi (quali tre pergamene tratte da un codice liturgico in latino vergato in una scrittura tarda carolina del sec. XII e diverse carte computistiche in volgare del sec. XV stese da una mano di mercante con una una grafia detta, appunto, *mercantesca*) contiene registrazioni finanziarie comprese tra il 23 aprile 1473 e il 31 dicembre 1474 e tra il 3 dicembre 1504 e il 31 giugno 1519. Il manoscritto reca come segnatura archivistica una croce †. Il *signum crucis* normalmente apriva una serie di libri contabili caratterizzati da una sequenza ordinata di segnature alfabetiche apposte ai registri conservati in sequenza cronologico (e di conseguenza in ordine alfabetico), dal momento che venivano contrassegnati ciascuno da una sigla, come mostra ad esempio il caso dei *Libri Giornale* e dei *Libri Mastro* relativi ai beni della Famiglia Torfanini amministrati dal Monte di pietà di Bologna.



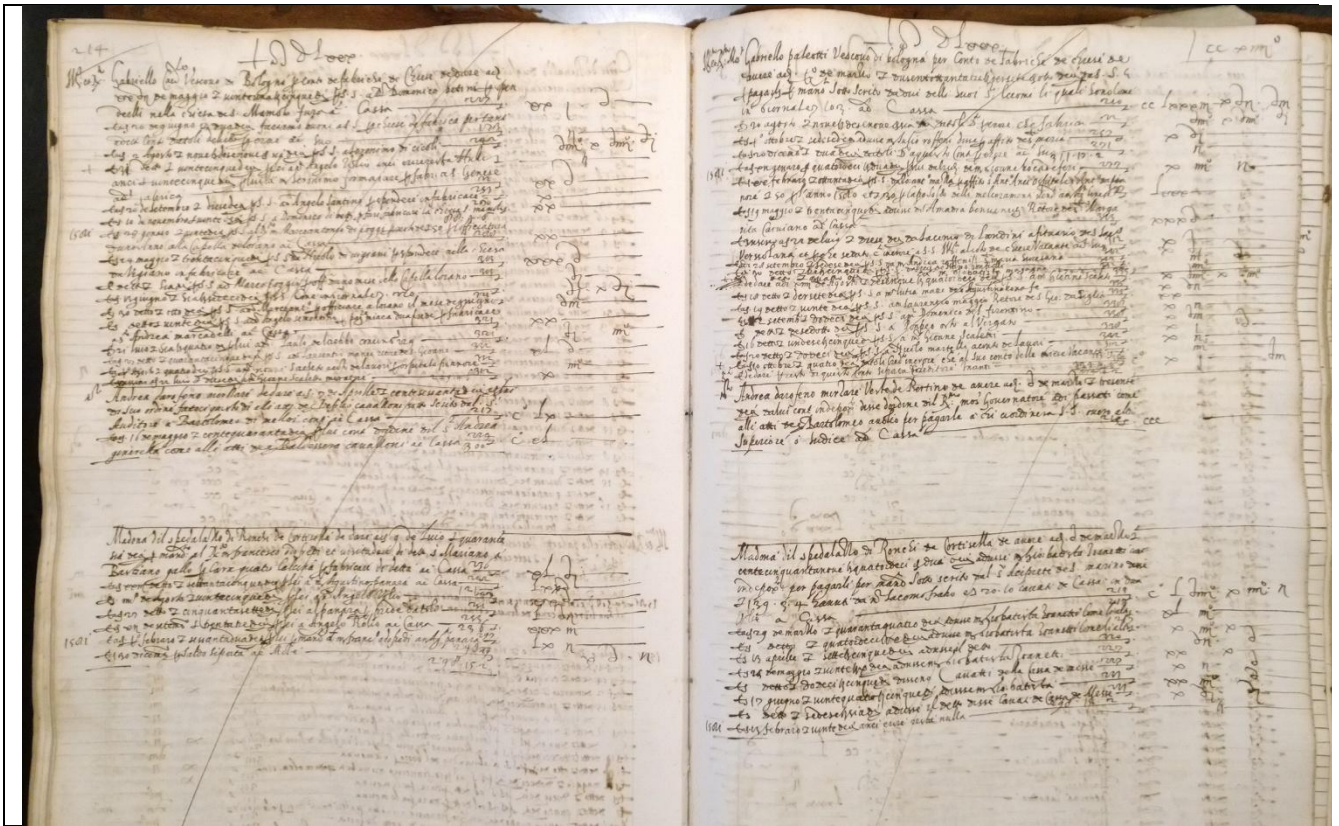
Il *Libro Giornale* costituisce il primo di una serie ininterrotta di 56 volumi che coprono un arco cronologico amplissimo che si estende dal 1473 al 1808. Questa tipologia di libri finanziari prende il nome di *Libri Giornale* e forma insieme a un'altra serie di 57 libri denominati *Libri Mastro*, che corrono, nel tempo, parallelamente ai *Libri Giornale*, la fonte principale per ricostruire la storia finanziaria del Monte di pietà di Bologna; essi furono, sin dall'origine, prodotti dal Monte di pietà e conservati nel suo archivio. Nel *Libro Giornale* erano registrate cronologicamente le operazioni contabili secondo il metodo della partita doppia. Le poste una volta chiuse venivano cassate, rese inattive, vane, mediante un'operazione di biffatura che rendeva immediatamente avvertiti (in maniera visibile) della conclusione di un affare di cui veniva cancellata la partita di conto ad esso relativa. Di regola ciascuna posta rinvia alle

carte di un *Libro Mastro* e ad altri libri analitici oggi non più conservati perché selezionati per lo scarto in Età Moderna.

Ciascun registro è contrassegnato da una segnatura archivistica rappresentata da una lettera che raddoppia o triplica al termine di ciascuna sequenza alfabetica. Tale segnatura è replicata insieme con gli anni di produzione del volume sul taglio di ciascun libro. Tale consuetudine era necessaria dal momento che essendo quei volumi di consistenza, dimensione e peso notevoli venivano conservati appoggiati orizzontalmente sul piano dei palchetti degli armadi che formavano l'archivio. Inoltre, nel taglio di ciascun registro, dato il prestigio che deteneva in città il Monte di pietà in Epoca Moderna, veniva stampigliata una raffigurazione rappresentativa del Monte di pietà cioè l'iconografia dell'*Imago Pietatis*.



Un'altra peculiarità che caratterizza questo tipo di libro consiste nella cartulazione originale delle carte che avviene a libro aperto. La numerazione delle "pagine" avveniva comprendendo con un singolo numero tanto la sezione del dare quanto quella affiancata dell'avere affiancando nel margine superiore delle carte in modo speculare un numero romano e una cifra araba. Accanto ai *Giornali*, i *Libri Mastro* detti anche *Campioni* documentano l'attività del Monte di pietà mediante conti intestati. Anche in questo caso ogni conto è formato da due sezioni speculari, quella del dare e quella dell'avere. In esso ogni posta contiene la causale, il rinvio ad altri libri, l'importo monetario in lire, soldi e denari. La riproduzione digitale che segue mostra un *Libro Mastro* del Monte di pietà di Bologna, come si suole dire "a registro aperto", all'anno 1580, che esibisce nel margine superiore di sinistra del primo delle due pagine (verso della carta) la cartulazione in numeri arabi "214" e nel margine superiore di destra della pagina affiancata (nel recto della carta) la stessa cartulazione però espressa in numeri romani "CCXIIIJ<sup>o</sup>" (sottointesa la parola *folio*). Si notano anche le poste annullate mediante biffatura, cioè attraverso una linea trasversale di penna. Le partite raccolte sotto il titolo del vescovo di Bologna, riguardanti cioè Gabriele Paleotti.



Il *Prologo del Zornale* è scritto in bolognese medievale e rappresenta un manifesto sia della cultura mercantile sviluppatasi all'interno dei comuni italiani sia delle motivazioni religiose di natura solidaristica e caritativa germinate all'interno della società imprenditoriale bolognese sia delle istanze di natura religiosa e sociale, sollecitate dai frati francescani dell'Ordine dei Minori Osservanti e portate avanti ai fedeli e alle autorità pubbliche in occasione delle loro predicazioni. I sermoni degli Osservanti, com'è noto, furono non di rado all'origine dei Monti di pietà, in un momento storico in cui il *Welfare* urbano era sostenuto da enti religiosi, corporazioni, confraternite e lasciti testamentari di laici, a cui, in sostanza, erano affidate le iniziative rivolte, come nel caso specifico, a sostenere i ceti più deboli, i *pauperes pinguiores*, cioè quegli strati socio-professionali urbani meno abbienti, se non poveri, come artigiani, bottegai e mercanti al dettaglio, che potevano ricavare da tale iniziativa in un momento di crisi contingente le risorse per resistere agli alti e bassi dell'economia mediante uno strumento finanziario come quello del prestito di denaro su pegno, alternativo a quello proposto dai banchi ebraici. Il prologo è scritto di pugno del mercante bolognese Giovanni Bolognini. La grafia è tipica e contraddistingue l'attività scrittoria della categoria professione tanto che ha preso il nome di *mercantesca*. Il Bolognini fu il primo governatore del Monte di pietà di Bologna che ricordiamo nacque sulla spinta emotiva suscitata in un gruppo di facoltosi uomini provenienti dai ceti imprenditoriali cittadini dalle parole pronunciate dal frate minore osservante Michele Carcano da Milano. L'azione del Bolognini fu coadiuvata e affiancata a partire dal mese di luglio da quella di Battista Manzoli, che fu il primo depositario del Monte. Di tale attività beneficiò il mondo della produzione di panni, del tessile; infatti troviamo sarti, tintori, lavoratori di canapa e lana, ma anche muratori, pescatori, calzolai, fabbri, fornai, non solo bolognesi tra coloro che ricorsero al Monte di pietà di Bologna. Dopo venti mesi di attività la prima esperienza di un monte di pietà a Bologna dovette ritenersi conclusa. Il Monte chiuse i battenti nel 1474 per mancanza di risorse per riaprire in modo definitivo a distanza di trent'anni, il 3 dicembre del 1504, a seguito della predicazione del

frate minore osservante Bartolomeo da Novara. Dopo pochi mesi Bologna passava "dalle mani" di Giovanni II Bentivoglio a quelle di papa Giulio II. Si aprirà per la città una nuova e lunga stagione politica e amministrativo-istituzionale, della durata di trecento anni, all'interno dello Stato pontificio. Ciò che davvero stupisce constatare è che la testimonianza di quella embrionale e abortita esperienza quattrocentesca non venisse cassata, dispersa, come onestamente ci si sarebbe potuto aspettare. Infatti le carte che descrivono l'attività di prestito del Monte tra 1473 e 1474 non furono dimenticate, abbandonate, forse proprio per il loro valore simbolico, per la loro profonda ragione ideale. Ciò che è certo e resta indiscutibile è il fatto che i fascicoli iniziali, ormai inutili dal punto di vista ragioneristico a distanza di tre decenni, non solo non furono "buttati", né furono reimpiegati per altri scopi, ma furono, invece, rilegati in maniera solidale ai fascicoli che dal 1504 accoglievano le registrazioni che segnarono la ripresa definitiva dell'attività del Monte di pietà di Bologna sino all'avvento delle truppe napoleoniche in città, ma questa è un'altra storia.